

MASSARI GIUSEPPE, relatore. L'onorevole Amari non era forse presente agli uffici della Camera quando questa legge è stata sottoposta a discussione, perchè allora avrebbe visto che c'era in realtà il documento che egli giustamente reclama.

Quando gli uffici presero ad esame questo progetto di legge, hanno avuto sott'occhi il testo della Convenzione; quando la Commissione si è radunata aveva pur essa, nessuno ne può dubitare, il testo della Convenzione medesima sott'occhi; il non averla ristampata significa che si è voluto fare risparmio d'inutile spesa, non ripetendo nella stampa della relazione il testo della Convenzione che, essendo unito al progetto, fu già distribuito a tutti i deputati.

Così si è sempre fatto.

AMARI. Se è stato errore mio particolare, ne ho dispiacere; ma io non l'ho vista mai, e ciò mostra che sarebbe sempre utile che venisse stampata insieme colla relazione.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Bixio.

BIXIO. Dappoichè si fa una Convenzione postale colla Spagna, che è sottoposta alle nostre deliberazioni, io vorrei anzi tutto domandare chi è, che cos'è questo Governo.

È quello stesso Governo che va cercando di raggranellare nemici in Europa contro di noi? È quello stesso Governo che manda via e incarcera i membri del suo corpo legislativo? È quello stesso Governo in cui fanno centro da tutti i punti del mondo i campioni della reazione, che è dichiarato nemico di ogni libertà? È quello stesso?

Ebbene io, respingendo qualunque patto con un simile Governo, nego il mio voto alla legge.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole D'Ayala.

D'AYALA. Io veramente avrei un dubbio da essere chiarito intorno un diritto ed una consuetudine internazionale; questo dubbio non me lo ha schiarito il mio amico l'onorevole Massari relatore, colle parole scritte, ma certamente me lo schiarirà colle sue parole parlate.

L'articolo 33 dice: « La presente convenzione sarà ratificata, e le ratifiche si compieranno in Firenze nel più breve termine. »

Queste ratifiche non ci sono, almeno noi non le conosciamo, e tanto più sono necessarie, inquantochè le altre convenzioni postali e telegrafiche, fatte le prime col Portogallo ed il Brasile, le seconde colla Turchia e colla Svizzera, sono accompagnate dalle corrispondenti ratifiche; anzi una di queste quattro convenzioni, quella postale fra l'Italia ed il Portogallo, la quale fu vinta con legge dell'11 agosto 1863, porta seco, come doveva portare, le ratifiche del 1° febbraio 1863, e la convenzione del 10 dicembre dell'anno avanti. La stessa convenzione postale col Brasile la quale non fu vinta con legge, ma fu pubblicata con un decreto del 20 luglio 1865, era pure preceduta dalla convenzione sottoscritta a Rio Janeiro il 6 settembre 1863, alla

quale tenne dietro, come doveva tenere, la ratifica del 6 dicembre 1864.

Così egualmente la convenzione telegrafica fra l'Italia e la Svizzera fu decretata il 16 agosto 1864, e questo decreto era accompagnato dalla convenzione di Berna del 6 luglio 1864, e dalle ratifiche del 25 luglio del medesimo anno.

Finalmente la corrispondenza telegrafica fra la Turchia e l'Italia fu decretata il 5 novembre 1864, essa era stabilita a Costantinopoli il 16 gennaio 1862, e ratificata colà il 23 febbraio dello stesso anno. Abbiamo dunque degli antecedenti; ma quand'anche non ne avessimo, qualunque trattatista di diritto internazionale dice non potersi certamente presentare una legge senza che vi sieno le ratifiche, perchè potrebbero per una ragione o per un'altra, e forse chissà anche per la ragione balenata all'onorevole mio amico Bixio, non essere ratificate, ed allora noi sanzioneremmo con una legge ciò che non è ancora ratificato, ma che è solo convenuto.

Io non parlerò certamente del trattato di pace del 3 ottobre 1866, che noi abbiamo approvato con legge, ma combinando insieme il 3 ottobre 1866 col 12 ottobre 1866, colle ratifiche nel medesimo disegno di legge.

Per la qualcosa io domando questo schiarimento, e non vorrei che cose così solenni, come sono i trattati e convenzioni internazionali, fossero presentate senza la dovuta ponderazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrieri ha facoltà di parlare.

GUERRIERI. Mi sorprende che dalla parte dell'onorevole deputato D'Ayala venga un'osservazione la quale si sarebbe piuttosto dovuta fare da questa parte. È molto più conforme al sistema parlamentare l'uso che stabilisce che i trattati i quali devono essere deliberati dalla Camera le vengano sottoposti prima delle ratifiche piuttostochè dopo; anzi tutte le volte che si è seguita questa consuetudine di presentarli ratificati, si è voluto sempre intendere che le ratifiche non si avevano per valide se non quando erano conformi alla legislazione del paese, vale a dire in quanto sarebbe poi intervenuta l'approvazione del Parlamento, che sarebbe più regolarmente avvenuta prima.

Del resto tutti gli esempi ricordati dall'onorevole D'Ayala, basta che egli avesse in mente le date da lui medesimo citate, avrebbero giustificata la diversa ragione della procedura; quegli atti erano seguiti due o tre anni anteriormente alle deliberazioni della Camera, e per riguardi d'ordine pubblico erano stati ratificati, ed in parte anche eseguiti prima che il Parlamento avesse avuto a deliberare sui medesimi. Ma in questo caso la convenzione è stata stipulata il 4 aprile 1867.

Ora è evidente la ragione per cui si è mantenuto l'uso, che io reputo essere più conforme alle consuetudini